

Anna Lecca, Pietro Clemente

Ricordare Enrica Delitala ¹



Anna Lecca

Frammenti e ricordi. Per Enrica Delitala

E' la seconda volta che mi ritrovo a scrivere di Enrica, per Enrica.

La prima volta fu nel 1999, anno del suo pensionamento, invitata dal Preside della Facoltà di Lettere. Ricordo ancora la sua telefonata con la quale mi diceva - senza possibilità di repliche o rifiuti - che non poteva non pensare a me per il saluto a Enrica; del resto tutti conoscevano il forte legame di stima e affetto che esisteva tra noi.

In quell'occasione ero emozionata ma felice, con lei che mi ascoltava seduta nella prima fila dell'Aula Magna, mentre cercavo di dare il giusto valore ai suoi lavori con un tono leggero e familiare volto a far trapelare la nostra amicizia.

Ma allora il futuro era ancora per lei ricco di prospettive, di interessi, di lavori che aveva iniziato e che intendeva portare avanti.

Oggi la sua assenza rende più difficile sul piano emotivo scrivere di lei.

¹ Abbiamo voluto ricordare insieme Enrica Delitala, morta a Cagliari il 24.09.2014, anche se con testi distinti, per rappresentare meglio la pluralità e la polifonia dei ricordi di una studiosa che ha lavorato a lungo, su tanti temi, con tante relazioni e nell'ambito di una tradizione di studi, come quella aperta da Cirese a Cagliari, che consideriamo ancora importante. Anna è sempre stata vicina a Enrica ed è stata interna ed erede della sua ricerca, Pietro - pur essendosi laureato a Cagliari - è da Siena, dove ha insegnato Storia delle Tradizioni Popolari che ha perseguito il lavoro e il dialogo con Enrica

Ancora una volta mi sento inadeguata e la parte più schiva di me vorrebbe sottrarsi al compito, poi mi dico che - se anche il tempo del dolore non è finito - devo vincere il silenzio e trasformare il dolore in ricordo, se questo sarà utile a farne apprezzare il rigore intellettuale, la lealtà e l'autorevolezza gentile, a coloro che non l'hanno conosciuta.

A lei, con cui ho percorso un lungo tratto di strada, dedico queste parole e i miei ricordi.

Frammenti di storia degli studi è il titolo della sua ultima fatica e "frammenti" di vita insieme sono quelli che dentro di me si rincorrono come foto, ora sbiadite, ora più nitide.

E così, mi viene in mente che anche la sua uscita dall'Università aveva coinciso con la pubblicazione di un suo lavoro importante, di cui andava giustamente fiera: l'edizione critica e completa dei manoscritti del Fondo Comparetti, i due volumi delle *Novelline popolari sarde dell'800*, edito da AMD in collaborazione con l'ISRE, grossa raccolta di testi narrativi inediti conservati nel Museo Nazionale di Arti e Tradizioni popolari di Roma e mai fino ad allora completamente studiati, diciotto manoscritti trascritti in sardo, da lei tradotti e commentati.

Allora parlava di sogni nel cassetto e tra questi metteva proprio quelle Novelline sarde che - diceva - avevano accompagnato tutta la sua carriera, a partire dagli anni di apprendistato.²

Era orgogliosa di essere riuscita a dare leggibilità alle Novelle, pur mantenendone la scientificità e riteneva, senza inutile modestia, che si trattasse di un buon lavoro e che a partire da esso potessero scaturire altri studi, altre possibilità di lettura e analisi dei testi, dei moduli linguistici, dei filoni tematici.

Forse anche il libro *Frammenti* è stato un sogno nel cassetto accarezzato a lungo: ad esso ha affidato il compito di documentare la storia della Cattedra di Tradizioni popolari, di mettere in evidenza l'ampiezza e il valore del lavoro compiuto nell'arco di più di 50 anni e l'impegno che, faticoso e poco visibile, dà oggi finalmente conto di una ricchezza di dati a cui - per scelta, per serietà - non si è attinto abbastanza ma che d'ora in poi potrà essere di grande utilità per chi vorrà e saprà servirsene.

Con tenacia, precisione, caparbia, determinazione, Enrica ha raccolto i fili sparsi nella memoria e - col costante incoraggiamento di Cirese, che a lei regalava preziosi documenti e lucidi ricordi - ha portato avanti pagina dopo pagina "con molta difficoltà a livello psicologico" (così affermava) questa storia silenziosa, nata con l'intento disinteressato di tutelare l'insieme dei documenti frutto del lavoro didattico e di ricerca, fino a spogliarsi di tutta l'energia.

A lei sola va il merito di aver ricostruito questa storia, pur se - come lei stessa dice - in un certo qual modo noi tutti, Cirese, Enrica, Chiarella, io, siamo stati uniti da questo progetto e abbiamo collaborato alla sua realizzazione.

Come lei con i *Frammenti*, anche io ora frugo nei ricordi e un po' li lascio andare così come li sento riaffiorare, un po' li ritaglio e cucio e ricucio per trattenere alcune immagini del nostro stare assieme.

Ritorno indietro col pensiero fino al 1972, anno in cui Cirese, di cui ero laureanda, si trasferisce a Roma ed io, con una borsa di studio regionale, inizio con lei un percorso che non termina col suo o mio pensionamento, ma termina solo ora lasciando in me un grande senso di vuoto e smarrimento.

Mi rivedo giovane, con Enrica e Chiarella, in quello studio al primo piano (prima di trasferirci all'ultimo piano, a fine andito), di fronte alla Biblioteca di Filologia Moderna, posizione strategica con i libri a portata di mano e di consultazione.

² Nell'Introduzione ai volumi raccontava "il piacere del lavoro, le delusioni, le innumerevoli difficoltà" ma anche il rapporto di amicizia con Aurora Milillo, che come lei lavorava sui manoscritti di fiabe senesi.

Quella stanza, con le pareti ricoperte di oggetti tradizionali (ceste, setacci, nasse, palme) e di carte di distribuzione geografiche, riceveva accogliente gli studenti che numerosi sostenevano gli esami e chiedevano la tesi di laurea; stanza disordinata ma viva, con le scrivanie e gli scaffali sempre zeppi di libri, lavori di tesi, relazioni di inchieste sul campo e nel corridoio l'armadio dei pani tradizionali, collezione storica che dopo Cirese Enrica ha curato, catalogato, salvato dal deterioramento e consegnato al Museo Etnografico di Nuoro, che ne ha allestito una bellissima mostra (ricordo Cirese riservarci continui elogi nel vedere i pani ripuliti e esposti), cui si accompagnò il catalogo *In nome del pane* (1991)³, frutto di lavori comuni, in parte sintesi degli articoli che nel numero monografico del BRADS avrebbero illustrato forme, funzioni, ritualità.

Abbiamo condiviso non solo la stanza, ma progetti, riunioni organizzative, discussioni costruttive, lavori di lemmatizzazione e repertorializzazione, a volte gli stessi pensieri e, gomito a gomito con lei, ho imparato ad apprezzare il suo rigore scientifico e l'onestà intellettuale, lo spirito critico e la determinazione nelle scelte importanti, ma anche il suo lato più intimo, la sua sensibilità e la sua riservatezza, la ferma severità priva di durezza.

Non aveva un carattere espansivo, ma si proponeva come guida sicura, rigorosa e al tempo stesso serena e rassicurante, non conosceva i toni alti della voce, ma ti convinceva con la forza della signorilità e dell'educazione e con l'autorevolezza.

Nel tempo i nostri rapporti sono diventati più confidenziali, le spigolosità del suo carattere si attenuavano nella dolcezza dello sguardo, il suo affetto parco di slanci esteriori si manifestava con l'attenzione verso i problemi e attraverso i consigli; non amava imporsi, ma sapeva incoraggiare, guidare in modo costruttivo.

E' questa la dimensione umana che, unita alla consapevolezza del suo valore, me l'ha resa più cara.

Emergono, sempre a frammenti, le chiacchierate 'inutili' e leggere, gli episodi della nostra quotidianità: le lunghe ore passate a interrogare durante gli esami o seguire i laureandi, a progettare lavori, a sistemare il materiale delle ricerche degli studenti.

Quante ore passate, insieme a Luisa Orrù, a incollare su fogli standard A4 le pagine manoscritte delle ricerche degli studenti stilate su fogli sparsi o su quaderni, per dare omogeneità all'Archivio ADS. Ci sembrava un lavoro inutile e penalizzante e a lungo non ne abbiamo capito l'importanza. Eppure neanche lei si sottraeva a questi lavori manuali e di routine, ritagliandosi il compito di preparare la 'copertina' con i dati essenziali dell'inchiesta: numero di inventario, località e anno di indagine, codice dell'argomento, nome del rilevatore, numero di pagine, allegati.⁴

Per questo oggi possiamo definirli preziosi documenti, all'ISRE arrivati ordinati e omogenei.

Credo che questo ultimo libro sia stato per lei la fatica più grande. Dietro quella scrittura lucida c'era il bisogno, l'ultimo, forse inconsapevole, di far conoscere l'importanza, non solo per lei ma per tutta la comunità di studi, della documentazione, senza la quale non può esserci l'analisi, l'approfondimento, l'interpretazione. Voleva dimostrare il valore storico del suo lavoro e della sua disciplina, la demologia che tanto spesso percepiva da alcuni poco considerata.

Con questo libro Enrica ha voluto mettere in primo piano il progetto comune che univa il gruppo femminile e Cirese "gruppo coeso, amicale... basato sul rispetto reciproco", un legame che faceva dire a Cirese "Cominciammo insieme ed è bello che dopo più di 50 anni insieme siamo ancora", che poi aggiungeva incoraggiando Enrica "so che lei ha la forza non solo per progettare questo coronamento dei nostri studi ma anche per portarlo a compimento".

Lei metteva insieme materiali, documenti, lettere, scavando nei ricordi e nei cassette e riordinandoli con la sua naturale inclinazione alla precisione. Programmi di

³ AA.VV. *In nome del pane*, Sassari, Delfino 1991

⁴ *L'Archivio ADS. Indice generale delle Relazioni*, in BRADS 12-13, 1984-86, pp.49-77.

esami, tesi di laurea, relazioni di inchieste sul campo, dispense, verbali di Facoltà, tutto era talmente ordinato che non si poteva intuire la fatica dietro quell'ordine.

Non sono mai riuscita a dirle esplicitamente cosa rappresentasse per me: punto di riferimento essenziale e amica sincera, che mi manca.

Anche con Cirese è stato così, affetto molto, ma a distanza, come trattenuto.

Con lui, subito dopo il mio pensionamento e la sospensione della Cattedra (quanta malinconia in quella mia scelta), ho saputo rompere il silenzio scrivendogli una mail, pur nella difficoltà di trovare le parole adatte. Volevo esprimere la gratitudine verso chi per primo mi aveva trasmesso l'amore per questa disciplina e per l'affetto che ci mostrava in ogni occasione.

Cirese mi rispose subito: "Mi ha commosso. Grazie." aggiungendo "Anche lei può essere fiera con Enrica e Chiarella del contributo prezioso che ha dato e ancora dà ai nostri studi ed alla sua terra".

Forse io non ho saputo fare altrettanto con Enrica o forse è mancato il tempo, ma il sorriso dolce e disarmante con cui ci accoglieva (me, Chiarella, Fulvia, Giannetta) durante la malattia mi fa credere che, ancora una volta, non ci fosse bisogno di parole tra noi.

Mi accorgo ora che, seguendo i miei pensieri, non ho dato il dovuto spazio ai numerosi lavori che hanno caratterizzato l'attività scientifica di Enrica, a partire dai lavori su panificazione e alimentazione⁵, per i quali ha saputo coinvolgere gruppi di studiosi, agli importanti contributi agli studi di fiabistica⁶, dalla bibliografia analitica ai lavori su fiabe e leggende contenenti interessanti riflessioni su elementi extratestuali, quali la vitalità dell'uso del narrare, la figura del narratore, le occasioni del racconto; o ancora il lavoro condotto, insieme a Chiarella, in collaborazione con l'Associazione Culturale "Archivi del Sud", che attraverso la scelta dei documenti sonori del nostro Archivio, ha portato al restauro delle registrazioni e alla realizzazione dei tre CD *Contami unu contu*.

Dominanti sono stati gli interessi per la ricerca sul campo e i problemi legati alla sistemazione e catalogazione dei dati demologici (utilissimo soprattutto per gli studenti ma non solo, il volume *Come fare ricerca sul campo*⁷, strumento metodologico indispensabile, semplice nelle sue linee generali e denso di questionari, frutto di anni di ricerca e riflessioni). Altri temi indagati sono quelli relativi agli usi di nascita e di morte (su questi ultimi in particolare stava da anni conducendo un lavoro minuzioso), gli esseri fantastici, alcuni momenti del ciclo dell'anno⁸.

Ma oltre a questi sommari dati bibliografici, più ancora parlano le sue capacità organizzative, le scelte al di fuori di interessi personali, i lavori in prospettiva, il bisogno di proiettarsi nel futuro, la determinazione che ha impedito alla raccolta dei pani di andare distrutta, la competenza con cui ha diretto per tanti anni, dopo Cirese,

⁵ *Trasformazione e recuperi nel regime alimentare italiano. Il caso Sardegna*, In BRADS 11, 1982-83, pp.16-25; *Metodi di conservazione della carne in Italia. Stato della questione e prospettive di ricerca*, in BRADS 9, 1979-80, pp.3-7

⁶ *Gli studi sulla narrativa tradizionale sarda. Profilo storico e bibliografia analitica*, in "Studi sardi" XXI, 1968 e in estratto ampliato, Sassari-Cagliari, Gallizzi 1970; *Ricerche in Sardegna sulla narrativa tradizionale* con Chiarella Addari Rapallo in "Tutto è fiaba", Atti del Convegno internazionale di studio sulla fiaba, Milano, Emme edizioni 1980, pp.13-31; *Fiabe e leggende nelle tradizioni popolari della Sardegna*, Sassari, 2D editrice Mediterranea 1985, raccolta antologica di oltre 100 testi, frutto di ricerche della Cattedra o provenienti dalla Raccolta della Discoteca di Stato, II ed. Sassari Delfino 2000; *Novelline popolari sarde dell'800*, Cagliari Nuoro AMD ISRE 1999; *Fiabe di magia, leggende, racconti formulari nella narrativa popolare sarda*, Cagliari AMD 2005

⁷ *Come fare ricerca sul campo. Esempi di inchieste sulla cultura subalterna*, Cagliari, Edes 1978, II ed. Sassari Edes 1992.

⁸ Per tutti i lavori si rimanda alla bibliografia generale.

la Rivista BRADS, organo della Cattedra di Storia delle Tradizioni popolari, attraverso la quale si informava sull'ADS e sull'attività didattica e scientifica della Cattedra e che si proponeva come mezzo di collegamento con le ricerche nazionali e internazionali (con malinconia e amarezza la sua pubblicazione è stata interrotta nel 1993, col numero 15). Mi piace ricordare lo sguardo lungo con cui Enrica ha intuito che l'Archivio potesse diventare traccia del lavoro di tutti quelli che avevano contribuito a crearlo, dai docenti agli studenti che, persi nell'anonimato, avevano però creduto in un progetto comune, regalandoci non solo materiale cartaceo, ma foto, registrazioni, video, oggetti vari (come la più nota collezione di pani o quella dei giocattoli tradizionali).

E' grazie alla sua lungimiranza se tutto questo non è andato disperso e se "resterà nel tempo" consegnato alle nuove generazioni.

C'è un ultimo aspetto che voglio ricordare di Enrica: la generosità e l'altruismo.

Generosa quando nel 1998 ritira la sua domanda di pensionamento per sostituire Luisa Orrù durante la sua malattia: impegno gravoso che ci vide aggiungere al nostro carico didattico, quello delle lezioni, esami e tesi di Antropologia Culturale.

Generosa quando si attiva per far uscire postumo e presentare insieme a Pietro Clemente il libro di Luisa sul Carnevale⁹ (Fulvia Putzolu e Teresa Usala ne rivedranno gli appunti sparsi e le note incomplete), libro che inserirò l'anno successivo nel programma di esame.

Sempre disponibile con i giovani, è presente a Villamassargia accanto a Anna Luigia Moica, peraltro allieva di Luisa, con parole affettuose per il suo libro sulla tessitura¹⁰.

Cura la prefazione al libro di Emanuele Garau sulle filastrocche¹¹ in cui incoraggia l'autore per l'equilibrio tra entusiasmo, emotività e rigore della ricerca scientifica.

Inserisce nel libro sulle fiabe¹² il saggio sui racconti formulari di Manolo Pisano, suo allievo, insieme ai lavori suoi e di Chiarella.

Scrive la presentazione al libro *Medicine popolari in Sardegna* di Nando Cossu¹³, che oggi ricorda con commozione e rimpianto anche l'appoggio di Enrica all'inaugurazione del Museo del giocattolo di Zeppara (frazione di Ales).

Infine, da uno stralcio della Presentazione al libro sull'uso delle piante nella tradizione popolare della Sardegna di Aldo Domenico Atzei¹⁴, che ancora la ricorda con affetto e riconoscenza, leggiamo: "in un mondo in cui spesso la ricerca è condizionata da motivi contingenti e da finalità utilitaristiche, non è facile trovare chi abbia il coraggio di cimentarsi in indagini a lungo termine di esito incerto, gravose sotto ogni aspetto ma di pubblica utilità"... forse parlava anche di sé.

Ed anche quando in alcuni momenti cedendo all'amarezza scrive: cosa "resterà di tanti anni di attività didattica e di ricerca, di tanti progetti in cui abbiamo creduto, molti incompiuti, alcuni portati avanti con onestà, nonostante limiti ed errori", è ancora l'appoggio e il riconoscimento di Cirese che le ridà fiducia con un'immediata replica: "deve essere fiera del lavoro che con così grande lucidità e tenacia ha condotto per tanti anni"... "lavoro faticoso ma così importante per i nostri studi: è consolante l'amore che portate per tanti anni di lavoro e di dedizione comuni".

Sino all'ultimo messaggio del Maestro: "un abbraccio e un caldissimo grazie per questo servizio reso alla storia dei nostri studi".

⁹ Luisa Orrù, *Maschere e Doni Musiche e Balli. Carnevale in Sardegna*, Cuec 1999

¹⁰ Anna Luigia Moica, *Scèrasa e pibionis. La tessitura a Villamassargia*, Cuec, 2004

¹¹ Emanuele Garau, *Duru duru. Gioco e canto nel vortice di un ballo*, Condaghes 2000

¹² Manolo Pisano, *Il racconto formulare in Sardegna*, in Enrica Delitala, Chiarella Addari Rapallo, Manolo Pisano, *Fiabe di magia leggende e racconti formulari* (a cura di Anna Lecca), pp.189-248

¹³ Nando Cossu, *Medicina popolare in Sardegna. Dinamiche, operatori, pratiche empiriche e terapie magiche*, Carlo Delfino editore 1996.

¹⁴ Aldo Domenico Atzei, *Le piante nella tradizione popolare della Sardegna*, Carlo Delfino editore 2003.

Pietro Clemente
Ripassare la vita



Generosamente

Credo sia esperienza comune ripassare la vita intorno alla morte, ai morti cari. Pensare alle occasioni mancate, ai momenti difficili, agli incontri non abbastanza ricordati. Proprio questa mattina, sapendo della morte di Milko Maticetov dell'Università di Lubiana, così caro ad Alberto Cirese e ben noto ad Enrica, ho ripensato a una immagine, giovanile per me, in un festival del folklore internazionale che conteneva un Convegno a Gorizia. Al Convegno c'era Maticetov, che mi chiese di salutare Cirese. Ma c'era anche Enrica che ricordo impegnata nell'ascolto di un racconto di Giuseppe Sebesta: le sue imprese di viaggiatore estremo nel deserto del Gobi. C'era Gianpaolo Gri, con il quale Enrica era in dialogo per il coordinamento della parte italiana dell'Atlante Etnologico Europeo. Dell'Atlante parla con memoria sofferta nelle pagine dei suoi *Frammenti*. E conobbi Dunja Rithman dell'Università di Zagabria con la

quale ebbi un prolungato dialogo di ricerca che si estese anche a Enrica per i suoi studi sugli annunci funebri. Vedo ora nella memoria come una danza luminosa e tacita di amici che non ci sono più: restiamo solo Gri ed io a tenere aperto il sipario di questa scena. Come in una poesia di Apollinaire: “voi che ballate al sole senza fare polvere” (*Ombra*). Per Apollinaire il ricordo è: *oliva del tempo*. Così per me, anche nel sapore e nell’albero ricco di miti. Con Apollinaire sono convinto che ricordare chi non c’è più, chi diventa nel tempo ‘antenato’, ci dia una grande forza. Il senso di continuare una strada, essere in un orizzonte, superare riferendosi a un punto di partenza. Non escludendo la possibilità di andare avanti con lo sguardo rivolto indietro. Ho tanti ricordi anche di Enrica a Cagliari, di telefonate con lei – caratterizzate dalla lentezza riflessiva del suo eloquio ricco di interiezioni ‘alla sarda’. La consideravo scherzosamente ‘specializzata’ nel dire di no alle proposte che le facevo. Invidiandola, perché io ho sempre avuto la propensione opposta a dir sempre di sì.

Con Enrica, in tempi diversi, abbiamo condiviso il mestiere di demologo, forse più semplicemente di storico delle tradizioni popolari. Dizioni disciplinari che non si usano più. Ed abbiamo avuto la sensazione di perdere quel mestiere, di vederlo tramontare dentro le altre aree della demo-etno-antropologia. La storia delle tradizioni popolari, che io sappia, non si insegna più. È diventata un disciplina muta o clandestina. Forse per nostra incapacità a sostenerla, ad essere all’altezza di quella sfida con cui in *Cultura egemonica e culture subalterne* Cirese diceva: o questa disciplina avrà la capacità di aggiornarsi e attualizzarsi nei suoi seri impegni di studio o farà bene a perdersi. Forse per un ‘mainstream’ opposto, che oggi ci fa mancare i saperi plurali, i molteplici expertise che essa richiedeva.

Tra Nuoro, Cagliari e Oristano abbiamo dall’1 al 3 dicembre 2014 presentato il libro *Frammenti di storia degli studi* edito dall’ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico) di Nuoro, anche come guida alla donazione dei fondi documentari della cattedra di Storia delle tradizioni popolari dell’Università di Cagliari dal 1957 al 2009. Guida a ritrovare e riusare una ricerca impostata da Cirese nei termini dell’Atlante Demologico Sardo e realizzata da Chiarella Rapallo, Enrica Delitala, Anna Lecca con la collaborazione di Luisa Orrù. Fatta investendo sulla trasmissione del metodo ai laureandi e sulla loro intelligenza, con documenti raccolti in tutta la Sardegna. In ogni tappa del nostro recente viaggio di memoria sardo ci sono stati laureati,

tra il pubblico, che hanno preso la parola per ricordare che Enrica accettava le tesi, le seguiva con attenzione, investiva sulla capacità di ricerca dello studente. E inoltre che seguì molte tesi date da Luisa Orrù, dopo la morte di questa collega e amica, e che ritardò la sua andata in pensione di un anno per poter essere al servizio degli studenti e tamponare le falle che la morte di Luisa aveva prodotto nell'organizzazione degli studi. Anna Lecca, la sua allieva, colei che le è stata più vicina, ha usato l'espressione 'generosità' per dire questo impegno di Enrica per gli altri. La condivido e aggiungo che in questa generosità c'è un'etica che abbiamo appreso da Cirese, basata sull'idea che essere docenti è un servizio pubblico. E chiede serietà, rispetto per gli studenti e anche democrazia. Quanti colleghi danno poche tesi, scelgono gli studenti più 'bravi', pongono una soglia alta o altissima per l'accesso alla tesi? Quanti antropologi considerano le tesi degli studenti come materiale di secondo livello, che non riguardano gli standard della professionalità, ed alzano l'asticella dell'essere antropologi così da fare della professionalità un mito? Noi allievi di Cirese ci siamo sempre trovati all'università tra coloro che davano più tesi, che svolgevano attività culturali nei piccoli paesi, che venivano ricordati con affetto dai loro studenti.

Enrica - e questa è per me una prova della sua generosità - accettò anche di guidare un gruppo di lavoro di storia sociale e di storia orale che faceva ricerca sul paese di mio padre e della mia infanzia, Meana Sardo. Fece la prefazione del libro che ne scaturì¹⁵, in modo molto puntuale, riconoscendo a ciascuno responsabilità e meriti; aiutò l'associazione culturale *S'Andala* a crescere. Quando fu presentato a Meana il libro *Poesie nell'addio* di mio fratello minore Carlo, morto nel 1999, perché questo paese era nei testi poetici assai ricordato con memoria appassionata, Enrica accettò di partecipare alla presentazione di questo piccolo volumetto di lutto.

Ragioni di gratitudine anche per me.

Tra le ragioni di gratitudine c'è però quella di avermi guidato con alcuni suoi saggi, dedicati ai resoconti dei viaggiatori in Sardegna, nell'arte della analisi filologica delle fonti. Sui temi delle iperdatazioni, dei diletteggismi, di cui Cirese tratta in *Cultura egemonica*, Enrica è stata l'allieva che è andata più avanti. Nel suo saggio *Le fonti delle fonti. A proposito della letteratura di*

¹⁵ A cura di B. Muggiano, *Meana Sardo e la grande trasformazione del Novecento*, Cagliari, AM&D, 2000.

*viaggio in Sardegna*¹⁶, definisce le condizioni d'uso di questo genere di descrizioni, contro i consueti errori di chi le voglia usare per dimostrare qualcosa che ha a cuore. In Sardegna, Enrica, per il suo rigore di studiosa e per il suo carattere schivo e la sua predilezione per stare lontana dalla scena, è stata l'opposto della linea che va dai falsi d'Arborea alla Sardegna Atlantide. Ha avuto amore per la verità documentaria, e ha mostrato che questa è la vera fonte per una creatività plurale e diffusa, e non il protagonismo mediatico, l'invenzione di storie mitiche, il costruire sul passato mal documentato o ignoto glorie tanto desiderate quanto improbabili.

Fatiche degli studi

Nel suo libro *Frammenti di storia degli studi* Enrica racconta tante cose della vita dell'Università e sulla ricerca fatta nel dialogo con le comunità locali; un racconto a molti piani e strati: pratiche documentarie, incontri scientifici, sentimenti umani, impegni tecnologici, nomi di studiosi del passato, grandi e autorevoli fonti, nomi di colleghi, di studenti, di paesi, solidarietà e difficoltà che si intersecano. Enrica racconta anche le sue ragioni di 'dolore scientifico', i momenti in cui si dubita del senso del lavoro documentario, della sua comparabilità, del dialogo internazionale che rende possibili gli Atlanti demologici, racconta il confronto sui 'tratti culturali', un universo documentario fortemente radicato nei paesi dell'Europa del Nord e dell'Est che entrò in crisi verso la fine degli anni '70, come tanti altri orizzonti documentativi, sia per ragioni tecniche interne alle modalità della raccolta dei dati, sia per ragioni legate alle ondate di teorie e ideologie che attraversavano gli studi, o anche solo per l'approccio contestualista dell'antropologia anglosassone, egemone negli studi dopo la crisi del diffusionismo e dell'evoluzionismo. Cirese, pur orientandosi in quegli anni verso altri approcci legati piuttosto alla modellistica strutturale e alla logica formale, fu un convinto difensore delle classificazioni fiabistiche, dell'approccio agli Atlanti e al binomio parole-cose.

Buona parte dell'impianto metodologico empirico di *Cultura egemonica e culture subalterne* è legato a ricerche sarde, il che implica che sia stato in buona parte legato al lavoro di Enrica. Ho scritto un rapporto di ricerca per lei sul BRADS (Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo) facendo inchiesta con dei 'norcini' di varie parti della Toscana sulla conservazione delle

¹⁶ *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Cagliari, 1978/79 è un tema che le stava a cuore e sul quale è tornata più volte, anche con una dispensa universitaria (CUEC, 1992/93).

carni di maiale, e me ne uscii con un paragone tra il norcino e Radcliffe Brown, che ne connetteva l'atteggiamento relativo al rapporto tra il sistema e le parti di esso. Eravamo diversi, ma con gli stessi dubbi da demologi: cui spesso Cirese rispondeva dicendoci di andare avanti. E non sempre era possibile.

Fu per me una occasione importante quando Enrica mi invitò a presentare il CD *Contami unu contu*¹⁷, occasione non solo di tornare da docente nell'aula della mia tesi di laurea, ma soprattutto di mostrare la sintonia con la ricerca di Enrica e di Chiarella anche nelle differenze molto forti di stile e di rilevanze, e di esprimere apprezzamento per le scelte del CD rigorose ma insieme capaci di lanciare un messaggio, di liberare i racconti dalla prigione in cui, involontariamente, si era trasformata la Discoteca di Stato (oggi Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi).

Silenziosamente necessaria

Nei ricordi che ho raccolto su di lei quando è morta, in una mailing list di amici e allievi di Cirese, prevalgono le immagini della sua riservatezza, dolcezza, rigore: “una persona cara e silenziosamente necessaria”; “mi hanno sempre colpito il suo rigore e la sua riservatezza”; “una studiosa seria e schiva”; “ho scelto lei, maestra di rigore, sempre precisa, puntuale, pronta ad aiutarmi e sostenermi nel mio lavoro”; “è andata via discretamente, come è vissuta”; “mite maestra di rigore”. L'ultima espressione è un verso di una poesia che le ha dedicato Giulio Angioni:

A Enrica Delitala (1934-2014)

E ci continui a dire, Enrica,
amica, cara sorella maggiore,
mite maestra di rigore,
di stare al certo ed al definitivo.

¹⁷ Archivi del Sud, a cura di, *Contami unu contu. Racconti popolari della Sardegna*, CD, e libro, in collaborazione con la Cattedra di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Cagliari, Alghero, 1996.

Testardo ripetevo, non c'è arrivo,
tempo e spazio ci sfuggono di mano,
ci resta il limitato e il provvisorio
da fare dato con circospezione.
Ma non c'era un oggetto del contendere.
Certo finora non avevi torto
nel rendere affidabile il raccolto,
ma ora nel silenzio dell'assenza
certifichi più salda conoscenza.

Una poesia che sento vicina, per il rapporto di 'sorella maggiore', per il confronto su temi del rigore nell'analisi delle fonti. Enrica era nubile, e il suo mondo di studi, ma anche di umanità e di riservatezza, i suoi affetti familiari e nel mondo delle amicizie, mi hanno richiamato alla memoria la pubblicazione che Clara Gallini fece di una sua lunga intervista. In *Intervista a Maria*¹⁸ Clara raccontò il sapere etico e pratico straordinario della sua testimone nubile per storia e per scelta, con rispetto e ammirazione profonda. Nella mia famiglia una sorella di mio padre, nubile, ha seguito, talora guidato, con energia, intelligenza, riservatezza tante vite entro una comune genealogia. È stata un punto di riferimento. Sono mondi etici e dei sentimenti difficili da conoscere e da definire, soprattutto nell'impatto con il nuovo universo delle relazioni familiari. Ci sono molte pagine di *Frammenti di storia* in cui, tra e dentro le righe, si coglie un modo di sentire, di rapportarsi, e una regola etica della vita, un mondo riservato e gentile.

Forse Enrica soffriva di una immagine di lei severa documentarista, legata al dettaglio della filologia, che di lei si era creata, anche per via della sua riservatezza. Non ne sono certo, non posso dirlo, lo penso solo ora. Di certo non si riconobbe negli impegni teorici della generazione un po' più giovane, quella che voleva fondare una antropologia marxista. Non venne mai agli incontri che

¹⁸ Palermo, Sellerio, 1981 (nel 2003 ristampato da Illisso, Nuoro).

chiamavamo TOFISIROCA (per la confluenza di studiosi delle Università di Torino, Firenze, Siena, Roma, Cagliari) né a quelli per il regesto gramsciano, lei che pure era di orientamenti aperti e critici e di voto in genere comunista (come dice la sorella maggiore). Strettamente imparentata, per madre, anche con la famiglia Berlinguer, cui aveva dedicato un piccolo scritto storico¹⁹.

È una immagine che, nella mia esperienza, si è rivelata positiva per la chiarezza dell'approccio alle fonti, soprattutto alle fonti sarde, alle fonti narrative, aspetti ai quali ho fatto ricorso e sentito vicinanza. Una immagine che può oggi essere ripensata disponendo della sua bibliografia e lavorando sui suoi testi. A un primo sguardo ci sono campi e temi transitati che allargano sicuramente l'immagine della documentarista, e ne configurano assai probabilmente un ambito interpretativo, una 'poetica' come oggi si usa dire. Sarà anche mio compito farlo. Ma sicuramente Enrica è stata innovatrice in più ambiti, e io ho registrato solo quelli per me più familiari, e penso ora alla letteratura popolare a stampa, agli annunci funebri come sintesi di una cultura locale della morte e delle sue modificazioni. E vicinissima ho sentito la polemica rispettosa ma netta che fece con Francesco Masala che segnalò alla morte di Alziator, che non aveva avuto una prospettiva universitaria a Cagliari, che un docente non sardo (Cirese) era stato preferito a uno sardo (Alziator). Più volte, senza sapere di questo dibattito, ho invitato a immaginare gli studi antropologici italiani e sardi senza la presenza centrale che vi ebbe Cirese. Più volte ho segnalato che nelle trasmissioni interessanti della Radio Sardegna degli anni 50 e 60 non c'era traccia delle voci di Cirese né di De Martino, se non per trasmissioni nazionali riusate dalla sede sarda. Un certo indigenismo corporativo spirava nell'etere. Cirese ha sempre valorizzato il terreno dove ha operato, e la Sardegna in specie. E ha sempre detto che lo studio della cultura locale non si fa con metodologie locali, ed è piuttosto evidente che per studiare la Sardegna è importante che ci siano studiosi seri, prima che sardi.

Impegni e infanzie

¹⁹ *Una mazziniana di Sassari: Edoarda Berlinguer. Frammenti di memorie familiari*, in C. Natoli, a cura di, *Tra ricerca e impegno. Scritti in onore di Lucilla Trudu*, Roma, Carocci, 2004.

Un impegno di rileggere gli scritti di Enrica, di farli conoscere anche fuori dell'Isola, anche con la collaborazione dell'ISRE, è quello che ora posso prendere. Con l'aiuto di altri vorrei cercare di restituire ad Enrica un risalto negli studi che forse è mancato. Io credo che la raccolta di saggi che "Lares" sta predisponendo su *Cultura egemonica* e sulla possibilità di una nuova e attuale 'demologia' vada anche nella direzione di valorizzare gli studi di Enrica.

Ma per finire, fedele a una idea che mi sono fatta della centralità dell'infanzia nelle storie di vita, voglio ricordare Enrica bambina, con le immagini che la sorella maggiore Graziella, già direttrice della Biblioteca Universitaria di Cagliari, ha evocato raccontandoci, a Nuoro e a Cagliari, le loro comuni infanzie, legate all'Africa coloniale italiana dove con la famiglia, seguendo il padre militare, vissero la fine degli anni '30 e i primi anni '40, tornando in Sardegna già grandine e un po' estranee alla vita locale. Graziella ci ha parlato di un mondo pieno di colori e di animali esotici. Forse un luogo di tracce di una vocazione. Era nata ad Imperia, Enrica, sempre per i movimenti della famiglia, ma - tornata in Sardegna - aderì alle radici paterne, quelle di Orani, luogo anche dello zio, il pittore Mario Delitala, del quale fu allievo un altro grande oranese, Costantino Nivola. Per via di madre Berlinguer e di studi, Enrica si sentì anche sassarese, e rimase legata ai cugini e alle memorie di quella città.

Anche della sua biografia, oltre che della bibliografia, degli studi, e delle grandi imprese documentarie, parleremo ancora.